

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
DURANTE LA VISITA AL PARLAMENTO EUROPEO**

Palazzo d'Europa - Strasburgo (Francia) Martedì, 11 ottobre 1988

Signor Presidente, signore e signori deputati.

1. Mi permetta innanzitutto, signor Presidente, di esprimerle la mia gratitudine per le parole di benvenuto e di stima che mi ha rivolto. Desidero ringraziarla vivamente per aver personalmente rinnovato l'invito, già formulato nel 1980, di venire a rivolgermi a questa prestigiosa assemblea. La speranza che avevo già espresso più di tre anni fa dinanzi ai rappresentanti delle istituzioni europee, diventa finalmente realtà, e mi rendo conto dell'importanza di questo mio incontro con i rappresentanti dei dodici Paesi che formano la Comunità europea, vale a dire i rappresentanti di circa 330 milioni di cittadini che vi hanno affidato il mandato di guidare i loro destini comuni. Adesso che la vostra assemblea, parte principale dell'integrazione europea sin dagli inizi della «Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio» e la firma del trattato di Roma, viene eletta a suffragio universale diretto e che conseguentemente gode di un prestigio e di un'autorità accresciuti, appare a giusto titolo ai vostri compatrioti come l'istituzione portante del loro avvenire, come una comunità democratica del Paese, desiderosa di integrare più fortemente la sua economia, di armonizzare in molti punti la sua legislazione e di offrire a tutti i suoi cittadini uno spazio unico di libertà in una prospettiva di mutua cooperazione e arricchimento culturale. Il nostro incontro si colloca in un momento privilegiato della storia di questo continente, quando un lungo cammino, non esente da difficoltà, è stato già percorso e si annunciano nuove decisive tappe che accelereranno, con l'entrata in vigore dell'«Atto Unico Europeo», il processo di integrazione pazientemente portato avanti negli ultimi decenni.

I

2. Sin dalla fine dell'ultima guerra mondiale, la Santa Sede non ha mai smesso di incoraggiare la costruzione dell'Europa. Certo, la Chiesa ha come missione di far conoscere a tutti gli uomini la loro salvezza in Gesù Cristo, quali che siano le condizioni della loro storia presente, perché non vi è mai nulla di più importante di questo compito. Così, senza uscire dalla competenza che le è propria, essa considera suo dovere illuminare e accompagnare le iniziative sviluppate dai popoli che vanno nel senso dei valori e dei principi che essa deve proclamare, attenta ai segni dei tempi che esortano a tradurre nelle mutevoli realtà dell'esistenza i requisiti permanenti del Vangelo. Come potrebbe la Chiesa disinteressarsi della costruzione dell'Europa, lei che è radicata da secoli nei popoli che la compongono e che ha condotto un giorno al fonte battesimale popoli per i quali la fede cristiana è e rimane uno degli elementi della loro identità culturale?

3. L'Europa d'oggi può certamente accogliere come un segno dei tempi lo stato di pace e di cooperazione definitivamente instaurato tra i suoi Stati membri, che per secoli avevano sprecato le loro forze a farsi la guerra e a cercare il dominio gli uni sugli altri. Segno dei tempi ancora, l'accresciuta sensibilità per i diritti dell'uomo e

per i valori della democrazia, di cui la vostra assemblea è l'espressione e vuol essere anche la garante. Questa adesione da allora è sempre tesa a sostenere che deve prevalere, in tutte le circostanze, il rispetto del diritto e della dignità della persona umana. Segno dei tempi anche, noi crediamo, è il fatto che questa parte dell'Europa, che ha finora tanto investito nel campo della sua cooperazione economica, sia sempre più intensamente alla ricerca della sua anima e di un soffio in grado di assicurare la sua coesione spirituale. Su questo punto, mi sembra, l'Europa che voi rappresentate si trova sulla soglia di una nuova tappa della sua crescita, tanto per se stessa che nel suo rapporto con il resto del mondo.

4. Il «mercato unico», che entrerà in vigore dalla fine del 1992, accelererà il processo di integrazione europea. Una struttura politica comune, emanazione della libera volontà dei cittadini europei, lungi dal mettere in pericolo l'identità dei popoli della comunità, servirà piuttosto a garantire più equamente i diritti, soprattutto culturali, di tutte le sue regioni. Questi popoli europei uniti non accetteranno la dominazione di una nazione o di una cultura sulle altre, ma sosterranno il diritto uguale per tutti di arricchire gli altri della loro diversità. Gli imperi del passato, che tentavano di instaurare il loro predominio con la forza della coercizione e la politica di annessione hanno tutti fallito. La vostra Europa sarà quella della libera associazione di tutti i popoli e della messa in comune delle molteplici ricchezze della sua diversità.

5. Altre nazioni potranno certamente unirsi a quelle che sono qui rappresentate. Il mio voto di pastore supremo della Chiesa universale, venuto dall'Europa centrale e che conosce le aspirazioni dei popoli slavi, quest'altro «polmone» della nostra stessa patria europea, il mio voto è che l'Europa, dandosi sovranamente libere istituzioni, possa un giorno estendersi alle dimensioni che le sono state date dalla geografia e più ancora dalla storia. Come potrei non desiderarlo, dato che la cultura ispirata dalla fede cristiana ha profondamente segnato la storia di tutti i popoli della nostra unica Europa, greci e latini, tedeschi e slavi, malgrado tutte le vicissitudini e al di là dei sistemi sociali e delle ideologie?

6. Le nazioni europee si sono tutte distinte nella loro storia per la loro apertura verso il mondo e gli scambi vitali che hanno stabilito con i popoli di altri continenti. Nessuno può immaginare che un'Europa unita possa rinchiudersi nel suo egoismo. Parlando all'unisono, unendo le sue forze, essa sarà in grado più ancora che nel passato, di consacrare risorse ed energie nuove al grande compito dello sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo, specialmente quelli che intrattengono già con essa legami tradizionali. La «Convenzione di Lomé», che ha dato luogo ad una cooperazione istituzionalizzata fra i membri della vostra assemblea ed i rappresentanti di 66 Paesi d'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, è, a ben vedere, esemplare. La cooperazione europea sarà quindi tanto più credibile e fruttuosa quanto più sarà portata avanti senza secondi fini di dominio, con l'intento di aiutare i Paesi poveri a farsi carico del loro proprio destino.